

Professione cantautore

# «Con il profumo di jazz vado dritto al cuore»

Nuovo album per De Crescenzo: «Sintetizzo la mia storia tra canzone, melodia mediterranea e suoni americani»

Federico Vacalebre

**P**roprio come il Gino Paoli delle canzoni napoletane registrate con Danilo Rea, l'Eduardo De Crescenzo di «Essenze in jazz», in uscita martedì per la Emarcy, etichetta tra classica e jazz del gruppo Universal, in principio aveva pensato a un live al San Carlo. «Essere entrato in un teatro simile con la mia band, l'11 giugno dell'anno scorso, mi aveva fatto venire voglia di immortalare una serata simile, ma, poi, mi sono accorto che c'erano dei rumori di fondo, delle imprecisioni: ormai di dischi se ne fanno pochi, sempre meno, ma a me piace farli per bene», spiega il cantautore partenopeo, ricordando come «il progetto venga da lontano, sia stato a lungo incubato da me e Stefano Sabatini, con cui collaboro da tempo ed ha scritto il canovaccio degli arrangiamenti».

Già, perché di disco di canzoni si tratta, «non di jazz jazz, anche se l'improvvisazione vocale ha sempre fatto parte della mia vita, sin da quel debutto al Sanremo del 1981, quando aggiunsi una coda al pezzo poi diventata parte integrante dello stesso». Il pezzo in questione era «Ancora», milioni di copie vendute ed oggi un evergreen, in bella mostra anche al centro di questo album, che «rilegge con gusto acustico e profumo jazz pezzi che hanno caratterizzato la mia storia, da "Dove c'è il mare" a "Il racconto della sera", da "Il treno" a "Foglia di tè", con l'aggiunta dell'inedita "Non tardare", un ritmo inconsueto che con Sabatini abbiamo poi affidato a Sergio Cirillo per il testo».

**Il progetto**  
«Avrei voluto immortalare la serata al San Carlo in un live, poi ho preferito registrare»

Al centro di tutto, più libera che mai dalle monotone leggi del pop che stritolano la dignità della forma canzone, c'è lo strumento-voce di De Crescenzo, che sembra proteggersi dietro la sua fisarmonica mentre distilla fonemi, grappoli di note, prolungamenti, soffi, sospiri che sono respiri profondi anche per chi li ascolta.

Bravo, bravissimo, ma mai schiavo della tecnica, istintivo nelle volute vocali come nelle fughe sul suo strumento-coperta di Linus, De Crescenzo ha scelto lo studio Splash di Peppino Di Capri per le session di queste «Essenze in jazz» divise anche con i sassofoni di Daniele Scannapieco e Sandro Deidda, il contrabbasso di Enzo Pietropaoli e la batteria di Marcello di Leonardo: «Tutti nomi che contano nella scena jazz italiana, a cui io rimango alieno, quanto vicino: qui ci sono i profumi del jazz, la sua scelta di scarnificare, mirare al cuore. Non è un live questo, ma quasi, tutto suonato in diretta, provando a sintetizzare la mia storia: la canzone, la melodia mediterranea, i suoni americani, la mia ugola che a volte sembra andare dalla parte opposta della fisarmonica e altre sembra invece essere la sua



Voce protagonista Eduardo De Crescenzo da martedì nei negozi con il nuovo album, «Essenze in jazz»

logica prosecuzione o il suo inevitabile incipit».

Classe '51, l'uomo del quartiere Ferrovia dopo aver espugnato anche il Blue Note di Milano o Villa Rufolo a Ravello, per non dire di «Umbria jazz», non vede l'ora di riportare in tour questi pezzi e questo sound, ma sa che «la situazione, anche per la musica, è nera, mai il futuro ci è sembrato incerto come oggi. Machi, come me, negli anni Ottanta ha passato dei momenti più che belli deve guardare al domani con fiducia, provando ad aiutare anche gli altri a farlo». Il messaggio per chi voglia seguirlo nel mestiere è semplice: «Se avete talento e cuore, se siete disposti a faticare davvero insistete e resistete, altrimenti... I ragazzi che si affermano grazie ai talent show possono credere di essere arrivati, ma scopriranno tutti, uno dopo l'altro, amaramente, che non si arriva mai, che gli esami non finiscono mai, che la tv dà la popolarità, ma non ti dice se il pubblico ti ama, se si fida di te». Anche per questo, lui che pure all'Ariston è stato di casa, al Festival ormai non ci pensa più: «Sono un motore diesel, ormai, due pezzi non bastano nemmeno a riscaldarmi».